

accaduti fuori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Non è il caso che nessuno faccia lezione a nessuno, in quanto siamo tutti uguali, ma vorrei soltanto dire che abbiamo una particolare responsabilità tutti quanti, maggioranza ed opposizione, nei confronti di chi sta fuori di qui. Non credo che in un sistema democratico una legge possa legittimare l'uso della violenza, di qualunque legge si tratti, perché si passerebbe ad un altro regime (*Commenti del deputato Biondi*)... no, si passerebbe ad un altro regime, onorevole Biondi. Se ad una legge dello Stato si risponde (ammesso che vi sia mai una legge, in quanto vi è un progetto di legge) con la violenza e si ritiene legittimo rispondere con la violenza...

GIOVANNI FILOCAMO. E chi ha risposto con la violenza !

PRESIDENTE. ...vuol dire che siamo in un altro regime. Poiché non è questa l'intenzione di nessuno, vorrei dire alcune cose. Onorevole Urbani, la ringrazio per aver corretto il senso delle sue affermazioni, però mi permetta di dire che, in un paese che ha avuto la violenza che ha avuto, lei sa bene (come illustre docente e scienziato) che richiamarsi alle cause della violenza non giova a giustificare la violenza; anzi, tutti quelli che hanno usato violenza, si sono sempre giustificati richiamandosi alle cause che venivano dall'altra parte. Quindi, non è questo l'argomento da usare.

Vorrei dire una cosa. Per cortesia, nel seguito del dibattito, cerchiamo di comprendere quale sia la nostra responsabilità nei confronti del paese. Questo è un punto di fondo, perché le affermazioni che facciamo qui dentro comportano una responsabilità. La responsabilità, quella che si chiama responsabilità degli intellettuali, è pesante, perché le parole che diciamo qui hanno comunque, da chiunque dette, conseguenze in termini di azioni fuori di qui. Noi siamo, non solo moralmente — il che già non sarebbe poco —, ma anche politicamente responsabili delle azioni di

coloro che, ritenendo che la parola sfuggita in un momento o, come dire, la caricatura di una frase sia un messaggio o un'indicazione, passano poi ad eseguire. Dico questo per tutti. Credo che dovremmo avere una particolare prudenza nel parlare e nel muoverci, perché fuori di qui guardano a noi come ad un punto di riferimento per cose da fare.

Da questo punto di vista dico a tutti che il rapporto che passa tra la piazza e il Parlamento, tra la strada e il Parlamento non è uguale al rapporto all'interno del Parlamento: intendo dire che qui sono ammesse contestazioni, anche dure, tra noi, che difficilmente potremmo ammettere fuori di qui. Credo che chiunque di voi, colleghi, si trovasse su questo banco e chiunque vi si troverà nella prossima legislatura avrà il dovere di assicurare che il parlamentare, chiunque egli sia, che esca dalla porta di questo palazzo ed attraversi la piazza lo faccia liberamente, senza il timore di nulla. Non so bene cosa sia accaduto, ma naturalmente credo alle parole di Castagnetti. Se dovesse accadere che un parlamentare fosse intimidito o aggredito qui fuori ...

ROBERTO TORTOLI. Ma ci sono le casalinghe, qui fuori !

PRESIDENTE. ...io naturalmente avrei il dovere di fare tutto ciò che è necessario perché la Camera possa deliberare in piena libertà e perché nessuno possa essere assalito. Questo deve essere chiaro, per il futuro.

Io ho espresso naturalmente all'onorevole Castagnetti la mia solidarietà per quello che è accaduto, perché non si è trattato comunque di una questione simpatica, bensì di una cosa molto sgradevole, e spero che ciascuno di noi tenga un comportamento responsabile di qui in avanti, nel trattare sia questa vicenda sia altre. Non c'è rapporto, comunque, tra il provvedimento in esame e quello che è accaduto. Ripeto, non c'è rapporto, perché, qualunque tipo di provvedimento fosse in esame qui, non sarebbe comunque giustificabile una violenza che si

svolgesse fuori di qui. Guai se noi, in questa sede, rendessimo giustificabile una violenza a causa di ciò che si discute in questa sede: ci troveremmo in un altro sistema, non so se ciò sia chiaro, e poiché nessuno vuole questo, credo che tutti siamo chiamati a dimostrare il massimo di responsabilità possibile (*Commenti del deputato Gagliardi*). Non ho chiesto il suo parere, onorevole collega.

Per quanto riguarda la questione che è stata posta in precedenza dai colleghi di Forza Italia, essa è fondata, perché il regolamento prescrive che il Comitato dei nove esamini gli emendamenti prima della loro discussione in Assemblea. Sospendo pertanto la seduta per un'ora, fino alle 20,30, per consentire al Comitato dei nove di esaminare gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

**La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 20,35.**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. La ringrazio molto, signor Presidente, per aver detto quello che ha detto e che l'Assemblea ha ascoltato. Peccato che nelle agenzie l'onorevole Paissan, che evidentemente non è abituato a leggere interamente le carte, mi abbia attribuito un atteggiamento passivo. Vede, signor Presidente, io sono un vecchio parlamentare, e sapesse come tengo a vincere la mia forte capacità polemica — me lo dico da solo — quando sono seduto a quel banco! E di solito ci riesco. Non è uno sdoppiamento della personalità: è il senso della responsabilità. E credo di essermi guadagnato in tanti anni qua, con i Presidenti con cui ho avuto il piacere di collaborare, almeno questo riconoscimento, non di qualità ma di attitudine a non trasformare i sentimenti in atti che non rispondano all'esigenza di una — questa veramente sì — *par condicio* nei confronti di tutti.

Ecco perché, signor Presidente, mentre la ringrazio per quello che ha detto, dico a Paissan che se avesse letto interamente il verbale, invece di leggere solo la parte che poi ha passato strumentalmente alle agenzie, avrebbe potuto leggere, a proposito della sua domanda: « Signor Presidente, intervenga su questo punto » la risposta. « Io l'ho ascoltata, onorevole Paissan, il collega ha provveduto da solo a tacere ». Proteste del gruppo di Forza Italia nei miei confronti. « Colleghi », ho risposto, « mi sembra di aver spiegato che l'argomento è chiuso, e forse non andava nemmeno aperto ». Credo che questo sia stato un modo di intervenire per individuare non un'occasione per far valere la supremazia funzionale di chi presiede ma soltanto l'onestà intellettuale di chi capisce l'opportunità o meno di una frase in un determinato e delicato momento parlamentare.

Mi permetto di avere esordito con questo, perché io amo, anche quando sono disposto a subirne le conseguenze, la chiarezza e la sincerità. Detesto l'ipocrisia e la strumentalizzazione, e stasera è stata fatta orgia di ipocrisia e di strumentalizzazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) trasformando un episodio, che certamente è spiacevole, in un'occasione che io considero veramente disdicevole.

Io ho una certa memoria storica, come gli altri, però sono nato prima e so che, passando per un comizio, un commento, una frase e a volte uno sguardo possono determinare una reazione. Può accadere anche per una frase, che io stesso posso aver detto quando ero più giovane e anche ora. In certe occasioni mi sono sentito attribuire il ruolo di provocatore. Non credo che Castagnetti sia un provocatore: ne ha l'attitudine, non si è mai fatto tanto un nome come stasera questo signore, il quale ha certamente il diritto di essere rispettato, perché è rispettabile, ma allo stesso tempo, come capita in politica, deve sapere che può succedere di avere un'occasione meno propizia o facilmente accettabile. Cosa avrei dovuto dire io, onorevole Castagnetti, per gli insulti e le

maledizioni che mi hanno mandato persino i magistrati quando ho fatto un decreto del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)? Ho avuto il coraggio di non avere paura e di prendere una posizione più o meno popolare. Mi sono sentito insultare per le strade e uscendo dal Parlamento, ma non ne ho fatto un caso, signor Presidente. Me ne sono rammaricato con gli avversari che amo, che stimo e che considero amici anche quando le posizioni siano diversificate. Lasciatemi perciò pronunciare la parola « liberale » senza avere paura di presentare le credenziali del nuovo conio o le posizioni acquisite dopo militanze dove il liberalismo era considerato un delitto.

Mi permetto, allora, di dire che questa *par condicio* somiglia un po' alla frode in commercio e dal momento che si parla in latino, si potrebbe dire *aliud pro alio*. Si dice una cosa e se ne fa un'altra; si propone una condizione di parità e si realizza una condizione nella quale i soggetti non sono uguali, per di più si tratta di soggetti pubblici, come il Governo.

Stasera abbiamo poi assistito al doppio canale del Governo: prima ha parlato il « Cardinale », poi il vescovo (*Applausi*)! È la prima volta che lo sento. Si vuol dire che *ubi maior, minor cessat*, ma il problema è stabilire chi sia il *maior*! È stato necessario un intervento di carattere tecnico-politico, che ho apprezzato perché le considerazioni dialettiche mi piacciono, per ripagare l'intervento insulso del ministro Cardinale il quale, forse nuovo alla funzione governativa, la confonde con l'apologia di se stesso e sinceramente ce lo poteva risparmiare!

Sottolineo per il ministro che i suoi riferimenti alla legislazione internazionale avrebbero potuto essere considerati quale parametro per misurare il senso della *par condicio* in riferimento alle democrazie europee. Vedete, quando qui affermate che l'Europa ci insegna, che l'Europa si comporta in una determinata maniera, in qualche modo ci accusate di chiedere qualcosa di provinciale o, addirittura, di

personale per fare un piacere al signor Silvio Berlusconi e alla sua azione politica. Questa tesi si può sostenere nei comizi, di fronte a gente che non se ne intende, ma non quando si considerano le realtà in cui si è espressa la scelta dei paesi europei che, come si suol dire, è varia ed articolata. Vi sono, infatti, paesi come la Francia, la Spagna, il Regno Unito e la Germania in cui è vietata la pubblicità elettorale a pagamento sulle emittenti pubbliche e private, ma sono previsti spazi gratuiti per la propaganda. Esistono obblighi di imparzialità, di completezza dell'informazione e di pluralismo. È prevista la diffusione dei sondaggi che è libera in Germania e nel Regno Unito, mentre in Francia e in Spagna è vietata durante la settimana precedente le elezioni. Altri paesi europei quali l'Austria, il Belgio, l'Irlanda, il Lussemburgo, la Finlandia e la Grecia consentono *spot* gratuiti e/o a pagamento. La Svezia e la Danimarca, che sono più fredde in queste cose — ed anche in altre —, vietano ogni forma di propaganda elettorale. Negli Stati Uniti gli *spot* sono consentiti liberamente.

Stasera abbiamo sentito l'onorevole Vita — che mi fa piacere si informi delle cose che riguardano i movimenti di pensiero che esistono altrove, ma non si preoccupa di quelli italiani — dire che in un paese civile — grazia sua, e la sua considerazione ci rafforza nella convinzione — la libertà vince ogni frontiera e che negli Stati Uniti si può discutere di queste cose. Ma è in Italia che non si può discutere! È in Italia che voi del Governo avete varato il disegno di legge. Quando mai un Governo che è esecutivo, fatto da soggetti che lo sostengono politicamente, si erge ad indicatore delle scelte politiche ed anche di quelle che condizionano la politica, stabilendo perciò che vi possano essere misure, comportamenti, limitazioni che consentono allo stesso Governo di sopravvivere anche alla sua maggioranza, la maggioranza ballerina da cui si dice sia sostenuto come la corda sostiene l'impiccato? Siete già pronti a cambiare maggioranza e credo che, se per caso il Trifoglio, che porta anche fortuna (anzi, a

portare fortuna è il quadrifoglio, il trifoglio un po' meno), vi lasciasse, avreste già pronte le truppe di sostituzione. Lo avete fatto per tutto questo tempo, avete salutato « Kossiga » con la kappa come un liberatore della maggioranza ed oggi, che ha avuto una visione « retrattile » rispetto alla posizione precedente, lo considerate già come prima un personaggio che assume atteggiamenti diversi.

Avete ritenuto per tanto tempo il segretario dell'UDEUR Mastella come una cara persona che rallegra le occasioni in cui si esprime, lo avete sempre considerato come un personaggio da citare nei corsivi nelle occasioni in cui la cultura vi viene ospitata ed oggi è diventato un leader, sicché il Governo D'Alema-Mastella è la realtà nella quale oggi ci troviamo a misurarci.

Avete bisogno quindi di avere una propaganda che eviti che ci si possa esprimere, magari con termini semplici (io non sarei capace perché nel parlare mi dilungo, ma all'occorrenza mi tratterrà il Presidente), ma se avessi la capacità di rendere in uno *spot* una specie di aquila bicipite, che veda da una parte D'Alema e dall'altra Mastella, quindi se sapessi fare gli *spot*, direi: « Guardate come siamo ridotti, cosa è successo, come è finito il più grande partito della sinistra ». Mi chiedo se vogliate evitare questi *spot*, che sono certamente un sistema di propaganda ravvicinata e sintetica, in cui chi è capace di individuare il modo con il quale rapportarsi a chi lo vede o l'ascolta trova la formula di un'adesione perfetta, rapida ed a pronta presa.

Perché temete questo? Perché gli *spot* non sapete farli e perché, se li faceste, non sapreste cosa metterci dentro. La *par condicio* sta in questo. Voi volete evitare che una scelta di propaganda moderna, se volete anche provocatoria, entri nell'intelligenza critica di chi la può vedere, valutare e considerare positivamente o negativamente. Avete paura di questo.

Si dice: « Ma noi scegliamo un'altra linea di comportamento, foraggiamo i nostri giornali, sosteniamo i nostri funzionari di partito, destiniamo le somme

che riceviamo dal finanziamento pubblico diversamente ». E chi vi critica se questo avviene? Se però altri preferiscono muoversi con strumenti diversi, destinando ad essi mezzi legittimi, che sono a disposizione, se possono pretendere che almeno con gli *spot* si possa resistere e reagire allo *spot* continuo cui assistiamo alla televisione di Stato, con i ministri ed i sottosegretari in servizio permanente, effettivo od eventuale, a seconda che cambino posizione nel Parlamento, avremo noi diritto di dare una risposta in tutti i modi, con la libertà liberatrice che consente a chi ha opinioni di esprimerle come vuole, come la Costituzione consente e come le scelte politiche possono suggerire? Per quale motivo volete ergervi a giudici delle nostre scelte? Per quale ragione volete imbrigliare queste scelte? Non credo che sia un bavaglio — il bavaglio non ce lo metterete mai — ma ritengo sia un tentativo, un atto inidoneo diretto in modo equivoco a falsare la democrazia italiana. Credo che questo lo sappiate, anche se non lo dite. È una cosa che si capisce e si coglie tra le righe, è nella stessa logica del disegno di legge del Governo, il quale riserva a se stesso un ruolo nel quale lo *spot* deriva dall'utilizzo dello strumento pubblico, che viene usato a fini particolari e che trova nella televisione di Stato un'occasione per la quale le scelte non hanno nemmeno bisogno di essere richieste, ma sono pedissequae per destinazione di chi ha fatto le scelte per cui un soggetto ha una responsabilità nell'ambito della televisione di Stato.

Dispiace dirlo: talvolta vedo più libertà nelle televisioni, che voi criticate tanto, della Mediaset. A Canale 5 vedo, non voglio dire una libertà (perché è il minimo che si possa richiedere a chi fa il giornalista onestamente), ma una scelta molte volte autocensoria di presenze in occasione di dibattiti e nell'espressione stessa delle valutazioni delle azioni politiche. Il collega Taradash ha detto che non appare quasi mai alla televisione. A chi non ha la passione dell'appariscenza, che è una specie di apparenza peggiorata, ma semmai ha l'ambizione di essere quello che ap-

pare, quindi anche poco, ma di non chiedere di più di quello che la sua militanza politica gli ha consentito di realizzare quando era difficile essere eletti in un piccolo ma grande partito quale il partito liberale, permettete di dire che non ho mai cambiato opinione e che credo di far valere le opinioni liberali anche nel più vasto movimento di Forza Italia. Mi vanto di questo, lo sento come un mio impegno, lo considero un compito che voglio svolgere in questa fase, che forse è il crepuscolo della mia attività politica. Ma il crepuscolo a volte lancia dei raggi lunghi, che consentono di vedere i profili delle cose; e i profili delle cose sono tristi, come quello che siamo costretti a fare, cioè a parlare senza essere ascoltati, ma almeno rispettati per la sincerità del nostro modo di fare.

Una forza politica che in quest'aula può essere considerata minoritaria ma che, insieme ai propri alleati, è la maggioranza reale del paese ha diritto, nei confronti di una maggioranza raccogliatrice, di non farsi condizionare nel suo diritto a diventare maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Questa è la nostra colpa e, credo, anche il nostro peccato. Certo, si dice, Berlusconi è socio di maggioranza delle televisioni: ma anche questa, mi permetto di dirlo, è un'arma impropria, come quella relativa al conflitto di interessi. Alla Camera, in questo glorioso emiciclo, non abbiamo forse votato la legge sul conflitto di interessi, che reca come prima firma quella di Silvio Berlusconi? Domanda retorica: l'avete votata? Risposta del coro: sì, l'avete votata! E ora che è all'esame del Senato perché non l'approvate? Perché tenete il cappio aperto per poter di volta in volta accusare gli altri di quello che non volete fare voi: rovesciate il comandamento di Dio perché fate agli altri quello che non siete capaci di chiedere a voi stessi, cioè la sincerità!

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Biondi.

**ALFREDO BIONDI.** Ho finito, Presidente. In vostra compagnia il tempo vola,

dissi una volta all'onorevole Paolone, il quale era spiritoso e non se la prese (conosco altri che lo avrebbero fatto).

La nostra battaglia non è una battaglia di retroguardia ma di libertà. La libertà è un bene che si conquista e si difende ogni giorno, e che si può anche perdere. E la libertà è fatta di piccole cose, dei diritti che ognuno sente, attivi e passivi, quelli che gli competono, che sono suoi e che può esercitare, se vuole. Ci sono diritti che derivano da altri che sono in grado di riceverli in quanto informati. L'informazione di oggi e quella di domani non potranno essere sottoposte alle briglie dell'onorevole Cardinale gentilmente concesso; non credo che sia possibile immaginare che un uomo di quel tipo possa regolare la realtà del nostro paese.

Certo, credo che invece uomini con la preparazione e con la capacità emandativa diversa da quella del ministro, come l'onorevole Vita, abbiano un'altra prospettiva, che io combatterò sempre ma che rispetto, nel nome di un diritto al dissenso che è la forza della democrazia. Vedete, se togliete il dissenso alla democrazia, se togliete il diritto di essere contemporaneamente diversi e critici, se togliete a chi oggi è in minoranza il diritto di essere maggioranza, quale possibilità avremo di stabilire ciò che io desidero e che il Presidente ha auspicato, cioè che vi possa essere un discorso più alto, più elevato, meno legato alle condizioni né del passato né del futuro?

Ecco perché, intervenendo oggi, ho voluto chiarire una realtà istituzionale che mi riguardava ed una realtà politica e parlamentare che riguarda anche voi che oggi non la capite (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, misto-CCD e di deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, segnalo che dovrò togliere la parola allo scadere esatto dei 20 minuti. Siccome credo che non tutti riusciranno a parlare, se tutti gli altri non rispettano i tempi, qualcuno potrebbe venir privato del diritto di parlare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signori del Governo e signori deputati, desidero ringraziarla in modo particolare perché lei, Presidente, aprendo la discussione prima della sospensione della seduta, ha voluto tutelare e difendere i diritti e le libertà di questo Parlamento e di ogni singolo parlamentare. Ha fatto bene, penso che chiunque di noi fosse stato al suo posto avrebbe dovuto fare lo stesso.

Visto che stiamo parlando di una proposta di legge che tratta questioni di pari opportunità, non tanto a lei (perché sono sicura che lo farebbe anche nel futuro, speriamo che non ve ne sia bisogno, nei confronti di chiunque), vorrei far notare come in questo Parlamento non soltanto chi allora presiedeva la Camera, ma anche tutti quei deputati di qualunque parte politica che erano qui presenti nelle passate legislature non abbiano provveduto a fare altrettanto. Eppure, purtroppo di episodi più o meno clamorosi ve ne sono stati tantissimi.

Penso che il deputato Castagnetti, presidente del suo partito, abbia fatto benissimo oggi a passare di lì se ne aveva necessità — se ne aveva necessità, ovviamente —, perché sapeva di non correre nessun rischio. Non so però se una persona come me (comunque sono anch'io un deputato, anche se sicuramente per ruolo molto meno importante del deputato Castagnetti) potrebbe fare la stessa cosa nella sua città quando ci sono le manifestazioni di sinistra. Io credo di no, deputato Mauro Guerra; mi rivolgo a lei perché è qui presente, ma potrei rivolgermi a Mussi o anche al Presidente del Consiglio.

Non voglio parlare di me, voglio citare anche casi riguardanti altri. Devo dire che nella mia città, a Milano, che pure considero una città democratica, chiunque l'abbia governata (è stata governata per 15 anni dalla sinistra, adesso c'è un'altra amministrazione), negli ultimi 7 anni non ho potuto camminare per le strade

quando c'erano le manifestazioni della sinistra e nessuno ha potuto tutelare la mia libertà. Qualche anno fa, quando raccoglievo le firme insieme ai radicali per uno dei tanti referendum, sono passati dei manifestanti di sinistra, hanno incendiato la tenda sotto la quale eravamo, hanno tirato fuori dei coltelli e soltanto il questore di Milano, che si chiamava Achille Serra, è venuto a chiedermi scusa pubblicamente. Io ero già deputato, la notizia è apparsa sui giornali, ma nessuno ha alzato la mano in questo Parlamento per manifestarmi solidarietà.

Ricordo il deputato Gianni Pilo con la testa spaccata ad un 1° maggio del 1995, sempre a Milano. Il deputato Stefania Prestigiacomo, poi, ha avuto problemi analoghi a Siracusa, mentre il Presidente Biondi si è autocitato per ciò che abbiamo subito — lui in particolare ma anche i suoi familiari, essendo molte le telefonate anonime che arrivavano a casa sua e per le quali sua moglie era molto addolorata — nelle strade a causa, appunto, del cosiddetto « decreto Biondi », che ancora oggi mi sento di difendere.

Oggi si è parlato di monetine. Ho visto il filmato sul TG5, stasera, anche se il Presidente Violante ha affermato che l'episodio delle monetine è avvenuto dopo e, quindi, non sono in grado di dire una parola definitiva sull'accaduto. Dal filmato, comunque, non risulta alcuna monetina. Al riguardo, però, devo dire che la parola « monetine » evoca altre monetine; non possiamo far finta di non ricordare — alcuni di noi erano presenti in questo ramo del Parlamento — che nessuno propose di svolgere un dibattito, nel 1993, quando ben altre monetine, sputi ed insulti furono tributati all'allora deputato Bettino Craxi.

Allora, Presidente, se stiamo discutendo di pari opportunità, di pari condizioni e della difesa della libertà del Parlamento e, quindi, di ogni singolo parlamentare, dobbiamo ricordare che troppo spesso sono stati usati due pesi e due misure in Parlamento.

Ho ascoltato le dichiarazioni rese alla stampa dal deputato Giulietti che, addi-

rittura, lamentava il fatto che il *TGI*, cioè la RAI, abbia dato spazio alla manifestazione di un partito. Sono scandalizzata di questo perché — scusatemi — voi proprio dal *TGI* fruite di maxi *spot* quotidiani. Il deputato Taradash si è lamentato perché non compare mai in televisione; stamattina alcune signore, che non erano in pelliccia perché l'elettorato di Forza Italia, il popolo di Forza Italia, è molto popolare, in gran parte composto da persone semplici (i salotti aristocratici sono appannaggio di altre forze politiche), mi hanno detto: « Signora, è un po' di tempo che non la vediamo in televisione ». Sono due anni e mezzo che non vado in una televisione, ma non mi lamento, per carità, non credo di essere così importante. Ho detto questo per sottolineare che, se il *TGI*, una volta ogni tanto, quando vi è una manifestazione che riteniamo importante — credo che da un punto di vista giornalistico la notizia vi fosse, o bisognava censurarla? Me lo dica lei, sottosegretario Vita — ne dà notizia, non bisogna criticarlo.

Stasera, comunque, la vicenda delle monetine, presunte o vere che fossero, ha avuto addirittura l'apertura dei telegiornali. Non ci si lamenti, allora. Chiediamo al deputato Giulietti se, per caso, si lamenti anche del fatto che stasera le monetine, vere o presunte, abbiano ricevuto tutto quello spazio in televisione.

Stasera, poi, ci siamo sentiti dare degli squadristi; scusate tanto, ma mi è sembrata una volgarità. Non voglio dire altro perché, come fanno i bambini, potrei dire: « Cica cica, gli squadristi siete voi! ». Evidentemente, la vostra cultura politica è tale che non ammettete che esista un'opposizione; allora, l'opposizione deve venire o cancellata o demonizzata e, pertanto, o essa non esiste o, se esiste, è composta da demoni, da squadristi, dal cavaliere nero, da violenti e via dicendo.

No, bisogna accettare, anche perché abbiamo un sistema elettorale che prevede l'alternanza. Non voglio definire questo provvedimento *par condicio* non solo perché non rimpiango assolutamente chi lo chiamò così per la prima volta, ossia

l'ex Presidente della Repubblica Scalfaro, che, addirittura, ne fece una delle cinque priorità che avrebbe dovuto assolvere il Governo Dini nel 1995, ma anche perché, quando parlo, non ho bisogno di mettermi la toga: l'indicata espressione, infatti, è stata mutuata dal diritto civile. Non ci mettiamo sempre la toga, cari colleghi; chiamiamole pari opportunità, pari condizioni, parità, libertà, ma non so se la parola libertà venga apprezzata da tutti.

È certo però che la storia di questa legge è un po' singolare. Mi dovete spiegare, infatti, come mai ve ne siete ricordati ogni volta che avete perso le elezioni o che temevate di perderle. Nel 1995 è stata sollevata la questione perché vi erano le elezioni regionali; ed allora bisognava tamponare il vostro disastro delle elezioni politiche del 1994. Dopo di che per un po' di tempo non se n'è parlato più mentre, fino alle elezioni politiche del 1996, è stato reiterato sette volte il relativo decreto-legge. Perché questo decreto-legge non è stato mai convertito in legge? Quando ve ne siete ricordati? Ve ne siete ricordati nel 1996 quando si dovevano svolgere nuovamente le elezioni. Poi, siccome le avete vinte — buon per voi, perché io rispetto i risultati elettorali — allora avete messo « in sonno » quel provvedimento; per poi « svegliarlo », con un bacio del principe azzurro, anzi del principe rosso, quando avete perso le elezioni europee!

Vi devo allora ripetere quanto ho detto prima: non volete riconoscere il sistema dell'alternanza per il quale, una volta si governa, ed un'altra volta può capitare pure di andare all'opposizione!

Voi vi offendete quando vi diciamo che vi è un regime. Ma questo non riconoscimento dell'opposizione non è tipico dei regimi paternalistico-autoritari, di qualunque coloritura essi siano? A mio modo di vedere, sì! Oppure siete così insicuri che per vincere avete bisogno sempre di ricorrere ad un trucco? Ma io mi sentirei imbarazzata se dovessi essere così insicura per cui, ogni volta che mi devo candidare, cercassi di fare lo sgambetto al candidato che corre contro di me perché,

altrimenti, avrei paura di perdere (dovreste riflettere sulla questione anche in termini psicologici, oltre che politici).

Vorrei poi sottolineare il vostro disprezzo per il popolo. È possibile che i cittadini, gli elettori siano sempre considerati « popolo bue » non in grado di discernere da soli, e che si pensi possano essere addirittura « violentati » da uno *spot*? Lo *spot*, quindi, sarebbe diventato una violenza sull'elettore ed i governanti avrebbero il compito di proteggere l'innocenza! I cittadini non sono « innocenti »: sanno discernere e non hanno bisogno di essere tutelati e trattati come « popolo bue », come poveri bambini che si teme possano perdere l'innocenza perché arriva il « cavaliere nero » cattivo e violento che li « stupra » con lo *spot*! Non è questa la situazione del nostro paese! Ricordatevi che l'Italia è un paese anche molto politicizzato, non soltanto nei suoi vertici o nei suoi esponenti parlamentari.

Parlando di censura, abbiamo sentito addirittura il deputato Novelli lamentarsi perché ieri sera Santoro (che non è certo un sostenitore del Polo per le libertà e neanche, credo, di quello che fu il partito socialista) ha dato la parola ad alcuni socialisti nella sua trasmissione. Ma voi la censura ce l'avete nella testa e nella cultura!

Se ripetessi tutte le questioni che ho affrontato in Commissione, il sottosegretario Vita si annoierebbe a sentirne parlare nuovamente. In ogni caso, tante cose sono già state dette. Tuttavia, devo almeno rielencare gli imbrogli che sottendono alla vostra campagna elettorale sulla questione di questa legge delle pari possibilità, delle pari opportunità. Prima di tutto, affermate che non c'è una legge, mentre sapete benissimo che non è vero tant'è che l'avete votata; il Presidente del Consiglio D'Alema era addirittura il capogruppo alla Camera nel 1993 quando fu votato il provvedimento che ha regolamentato le campagne elettorali e la parità di accesso ai mezzi di informazione. E questo è il primo imbroglio che intendevo sottolineare.

Il secondo imbroglio...

**PRESIDENTE.** Onorevole Leoni, questa sera lei è irrefrenabile: lasci parlare la collega Maiolo.

**TIZIANA MAIOLO.** Come può constatare, io canto come un usignolo, nel senso che la mia voce si sente.

**PRESIDENTE.** Mi scusi onorevole Maiolo.

Proseguia pure.

**TIZIANA MAIOLO.** Dicevo che il secondo imbroglio lo rilevo quando mi si dice che quella in esame non sarebbe una legge che prevede divieti (vi sarebbe addirittura da ridere) ma una normativa che promuove la comunicazione politica — questo lo ha addirittura detto D'Alema — nella forma adeguata. Scusatemi, colleghi, io non ho dei trascorsi nel partito liberale, anche se oggi si dichiarano tutti liberali, tranne Rifondazione comunista che almeno mantiene alta la propria bandiera.

Scusatemi, ma voi avete mai visto un paese libero — libero! — in cui il capo del Governo stabilisce quale forma di comunicazione sia adeguata e dice che bisogna approvare una legge sul suo pensiero che è molto soggettivo perché il suo concetto di adeguatezza sarà diverso da quello di tutti noi — io suppongo —, magari sarà uguale a quello di molti e diverso da quello di altri. Dunque, il capo del Governo stabilisce qual è l'adeguatezza, ma scusate, la Costituzione altro che sotto i piedi, ormai sta dentro un tombino!

Si dice che andiamo tutti in Europa. Qui c'è addirittura da piangere: prima di tutto voglio sapere perché non andiamo in Europa con la giustizia, visto che ci condannano tutti i giorni per la totale inadeguatezza del nostro sistema della giustizia, e perché non andiamo in Europa sulle questioni del fisco e dei servizi. Infatti, nei paesi in cui vi è un fisco rigido come il nostro ci sono però i servizi. Andate in un paese del nord-Europa nel quale vi è un sistema fiscale rigido come quello italiano e vedrete che i servizi vengono erogati, qui invece noi abbiamo il ministro Bindi, altro che servizi! Questo è un altro imbroglio!

DOMENICO IZZO. Meno male che non abbiamo te!

TIZIANA MAIOLO. E poi si parla dell'Europa. Prima, il presidente Biondi ha elencato alcuni casi. Ma scusate, perché dovete imbrogliare i cittadini in questo modo, brutti pinocchi che non siete altro, con il naso lungo?

In Gran Bretagna gli *spot* elettorali sono consentiti e vengono trasmessi sia dalla BBC che dalle reti private; in Germania la televisione pubblica è obbligata a trasmettere gratis la pubblicità dei partiti; in Francia i messaggi promozionali sono previsti, ma devono essere realizzati gratuitamente nella struttura pubblica e sono *spot, spot, esse-pi-o-ti, spot* che vanno da 56 secondi fino a 4 minuti e 30 secondi; analogamente in Lussemburgo, Finlandia, Irlanda, Spagna, Portogallo, Belgio, Grecia e Austria. I divieti ci sono soltanto in Svezia, Norvegia e Danimarca. Lo volete dire ai cittadini (o li dovete sempre imbrogliare) che ci sono solo tre paesi in Europa che hanno il vero divieto di *spot*?

Un'altra cosa che viene detta riguarda i soldi e le spese, il ricco, il paperon de' Berlusconi che potrebbe investire miliardi, miliardi e miliardi, ma scusate, voi spendete i miliardi con libertà di scelta — per carità! — in modo diverso, perché ognuno decide di usare i soldi del finanziamento pubblico come crede. Ogni partito è libero! Voi preferite investirli in altro modo, ma non conculcate a noi la libertà di investirli come decidiamo noi. Inoltre, mi sembra che la maggioranza non abbia bisogno di spendere perché abbia soprattutto il partito dei Democratici di sinistra nella campagna elettorale per le europee ha avuto un maxi *spot* gratuito di 21 miliardi di lire (sto citando un dato la cui fonte è il centro di ascolto del partito Radicale che ha calcolato il tempo di presenza nelle trasmissioni della RAI, di Telemontecarlo e delle reti Mediaset moltiplicato per il valore economico di ogni minuto di pubblicità). Quindi un solo partito — quello del Presidente del Consiglio — ha avuto un maxi *spot* gratuito di 21 miliardi, ma questo non gli è bastato

per vincere. Vedete che poi non è neanche vera l'equazione *spot* uguale vittoria nelle elezioni!

Dovremmo parlare anche degli spettacoli di intrattenimento, di Gianni Morandi con il Presidente del Consiglio e via dicendo. Non ho niente in contrario, sempre in nome della parità e della libertà, parità di accesso e libertà di tutti.

Come voi sapete, vi sono stati diversi presidenti emeriti della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, Vincenzo Caianiello e Aldo Corasaniti, che è stato anche senatore nelle liste del PDS, che hanno dichiarato assolutamente incostituzionale il decreto del Governo.

Allora, per concludere, perché non cercate di essere un po' più moderni oltre che liberi di mente? Perché non cercate di usare gli strumenti che il 2000 ci offre? Una volta, avevamo i manifesti attaccati sui muri (quegli spazi, poi, venivano violati da tutti, eccetera eccetera), si svolgevano i comizi, che si svolgono anche adesso

Il 2000, però, è fatto anche di strumenti come Internet, di televisione, di messaggi inviati via etere: quindi, perché non cercate di fare in modo che tutti li possano usare, invece di cercare di proibirli? Avete così tanta paura? Siete così dominati dalla paura?

Ricordo che il partito comunista italiano vinse le elezioni politiche del 1976 con un bello *spot*: « Metti le cose a posto, vota PCI »; sicuramente, negli anni settanta vi erano strumenti diversi da quelli di oggi, quindi avranno usato in modo diverso quello *spot*. La rivoluzione francese si è fondata su uno *spot* di tre parole, perché chi è intelligente e creativo può comunicare bene il suo pensiero anche soltanto con tre parole. La campagna elettorale di Mitterand, addirittura, è stata sintetizzata in due parole: « La forza tranquilla ».

Vi ho citato alcuni esempi che sicuramente non riguardano né Berlusconi, né Mediaset, né Forza Italia, né il Polo della libertà per cercare di spingervi ad avere più coraggio e più libertà: non è un caso, però, che soltanto noi ci chiamiamo Polo

delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, sulla *par condicio* in questi mesi si è detto molto, al punto che è quasi imbarazzante ripetere giudizi e concetti già espressi in numerose sedi. Allo stesso tempo è però impensabile non ribattere all'abuso martellante, ossessivo di aggettivi come illiberale e liberticida. È impensabile tacere di fronte allo scandaloso sproloquio di chi, per difendere chiari interessi e privilegi di parte, offende la comune intelligenza dicendosi vittima di un regime.

Per uno straniero, che non abbia conoscenza delle anomalie presenti nella politica italiana, immagino appaia singolare il lamento vittimistico di un personaggio che ci propina dalle televisioni di sua proprietà per settimane, a tutte le ore del giorno e della notte, immagini promozionali confezionate in tutti i modi, rappresentazioni finanche edulcorate e stucchevoli di se stesso e della propria parte politica.

Si tratta di una mostruosa anomalia. Anche noi abbiamo detto e ridetto in ogni modo possibile, sperando forse in un soprassalto di pudore o di dignità, che non esiste paese europeo né in genere paese civilizzato, nel quale sia presente la particolarità, tutta italiana, di un signore che è al contempo leader dell'opposizione (e in precedenza è stato Presidente del Consiglio) e proprietario di tre reti televisive, di settimanali, di quotidiani, di agenzie pubblicitarie. Né esiste paese al mondo in cui, in una situazione analoga, qualcuno avrebbe il coraggio di additare come attentatore alla libertà chi vuole stabilire il pluralismo dell'informazione, l'eguale accesso ai mezzi di comunicazione di massa.

E che dire degli alleati presenti e futuri che come mendicanti, allettati da qualche avanzo del luculliano pasto mediatico,

abbandonano ogni residuo senso critico e avallano tesi a cui in passato si sono fieramente opposti? Tutti costoro vogliono sostenere che i loro *spot* sono irrilevanti nel condizionare l'opinione pubblica, ma nello stesso tempo, per impedire l'approvazione di questa legge, spendono le loro energie in centinaia di emendamenti ostruzionistici e in decine di pregiudiziali di costituzionalità che offendono chiunque abbia una pur minima conoscenza dei valori che stanno alla base della nostra Carta costituzionale. Si appellano, anche attraverso le loro formazioni giovanili, all'articolo 21 della Costituzione e alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo per sostenere le loro aberranti teorie, non rendendosi conto che proprio quei principi che richiamano alla nostra attenzione, contraddicono in modo stridente le loro tesi, né si rendono conto che quegli articoli affermano la libertà di pensiero, di opinione, di espressione per tutti; per tutti, e non per pochi eletti dotati di potere economico e mediatico. Non capiscono, ma più probabilmente non intendono capire, la volontà che impronta le regole al nostro esame, che è proprio quella di affermare l'universalità di un diritto, l'eguale godimento per tutti del diritto di far conoscere la propria opinione e di conoscere quella altrui. Non capiscono o non intendono capire — e propendo per la seconda ipotesi — che, se quella libertà riguarda solo alcuni, è una libertà negata, è una non libertà. Non vogliono capire che condizionare l'informazione, permettere che prevalga una visione di parte sul confronto equo di opinioni e proposte diverse condiziona il formarsi di un pensiero libero e conseguentemente — è inevitabile — limita anche un altro diritto fondamentale sancito dalla nostra Costituzione: quello ad una libera espressione del voto.

Non si tratta di considerare poco intelligenti i telespettatori, si tratta di riconoscere quello che già hanno riconosciuto eminenti studiosi, sociologi, psicologi e pedagogisti, e cioè il peso e la forza dello schermo televisivo come spazio privilegiato da cui l'opinione pubblica attinge

informazioni, come strumento mediante il quale si forma convinzioni. Sappiamo inoltre molto bene dagli esempi storici del Novecento che la costruzione del consenso avviene innanzitutto attraverso i mezzi d'informazione e che il fascismo in Italia seppe impiegare magistralmente gli strumenti della comunicazione dell'epoca.

La libertà d'informazione è coesistente alle stesse libertà democratiche sancite dagli articoli 48 e 49, perciò la disciplina del mezzo televisivo deve essere tale da favorire l'espressione e la diffusione del pensiero di tutti — e sottolineo nuovamente di tutti — in condizioni di eguaglianza. Non è tollerabile, in una società democratica, che la libertà di pensiero sia prerogativa di alcuni privilegiati, i quali, fra l'altro, la intendono solo come libertà di mandare in onda messaggi e immagini che non hanno alcuna ambizione di illustrare seriamente e organicamente una proposta politica, ma semplicemente quella di condizionare attraverso la ripetizione ossessiva di uno slogan. Non voglio criminalizzare gli *spot* ma ritengo poco dignitoso, in particolare da parte di uomini politici — che, in quanto tali, dovrebbero avere un'opinione alta della politica e adoperarsi affinché essa sia un nobile luogo della socializzazione — ridurre un progetto politico alla stregua di una merce. Questo è quanto ha fatto, del resto, anche il presidente Confalonieri in sede di Commissione chiedendo candidamente: « perché la nutella deve pagare 100 e la politica 10 ? ». Questa frase rivela un concetto della politica che sgomenta e, nello stesso tempo, rivela l'opinione che si ha dei cittadini.

Che opinione abbiamo degli uomini e delle donne di questo paese se, anziché cercare di interloquire con loro, presentando il nostro programma e illustrando il nostro ideale di società, li consideriamo semplici acquirenti da imbonire, consumatori da lusingare? È così che pensiamo di conquistarli all'interesse e alla passione politica? È così che speriamo di spezzare la sfiducia e il distacco? Se è così, che rispetto essi possono avere per una politica che non rispetta loro? Per una

politica che si mostra soltanto come conquista e mantenimento del potere e non come opera collettiva di costruzione di una società migliore?

Questa legge non è un bavaglio alla minoranza, come sostiene strumentalmente il centrodestra. Essa mira ad un obiettivo di civiltà, quello di rendere l'informazione politica imparziale, neutra, equa, al fine di consentire la formazione di un consenso libero e consapevole. Essa mira ad un obiettivo sollecitato anche dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, che, con raccomandazione del 9 settembre 1999, ha chiesto di garantire il rispetto dei principi di equità, equilibrio e imparzialità dei *media* nelle campagne elettorali. Mira a stabilire un minimo di regole già presenti in Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna, Norvegia, Danimarca, Svezia e Portogallo. Si tratta di regole necessarie perché la libertà di pensiero di cui l'opposizione si dichiara ipocritamente tutrice non sia appannaggio esclusivo di chi possiede mezzi economici consistenti. Il bavaglio vorrebbe poterlo mettere questa destra prepotente e antidemocratica — e che sia così lo conferma la minacciosa frase odierna di Urbani — alle istanze dei ceti popolari, ai bisogni e agli interessi delle categorie sociali più disagiate, quelle che rimarrebbero senza rappresentanza, se si attenuassero il peso e l'incidenza politica di quei partiti, che tentano, anche con questa legge, di dar voce agli interessi generali, anziché a quelli particolari.

Onorevoli colleghi, la libertà è un concetto che durante i secoli è stato piegato a numerose distorsioni e che ancora oggi, in diverse parti del mondo, subisce stravolgimenti.

Bisogna intendersi sui concetti di libertà e di uguaglianza. Per noi Comunisti italiani il concetto di libertà comprende in sé l'uguaglianza dei mezzi e delle opportunità (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martusciello. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTUSCIELLO. Signor Presidente, il provvedimento di cui stiamo discutendo stasera purtroppo ha un'inquietante e odiosa matrice cronologica: la vittoria del Polo alle ultime elezioni europee. Fu allora che il Governo e la maggioranza che lo sostiene, esacerbati e frastornati per la sonora sconfitta ed evidentemente incapaci di un'autocritica che fosse in grado di portare un contributo a quello che poteva essere un confronto sereno ed un dibattito ferrato, pensarono di mettere il bavaglio a chi aveva avuto, oltre che nuove idee e proposte politiche credibili, dinamismo nel comunicare e, soprattutto, aveva aperto gli occhi agli italiani, denunciando carenze, inadempienze e incapacità che l'azione politica del Governo di centro sinistra aveva dimostrato. Tutto ciò avvenne, come è stato ricordato autorevolmente dall'autorità garante per le comunicazioni, nel pieno rispetto della legge.

Non si può dimenticare che una legge su questa materia esisteva ed è la legge n. 513; una legge contro la quale, per la verità, erano già state sparate molte bordate durante gli anni passati, con una serie di decreti-legge che venivano emanati puntualmente in piena campagna elettorale, rinnovati numerosissime volte, reiterati e fatti decadere, nella certezza che il centro sinistra non ne avrebbe avuto più bisogno, perché, con la sua illuminata azione di Governo, avrebbe potuto sostituire e spegnere ogni esigenza di diversa comunicazione politica e di propaganda.

Si trattò di una raffica di decreti-legge che oscurò una libera comunicazione politica e condizionò pesantemente le elezioni regionali del 1995, quelle del 1996 e poi le varie elezioni amministrative. Così facendo allora, come si vuole fare ancora oggi, si monopolizzarono i mezzi di informazione.

Ma quei sogni folli di gloria del centro sinistra fallirono miseramente ed ecco allora, pronto e servito, il disegno di legge di cui stiamo discutendo oggi, che è stato pensato e proposto non per una corretta informazione e propaganda politica, ma,

come è stato da tutti unanimemente riconosciuto, per fermare il presidente Berlusconi e il Polo per le libertà. Per fermare il capo dell'opposizione non si è badato a spese: con un solo provvedimento si è consumato un gravissimo attentato a ben quattro articoli della nostra Carta fondamentale, gli articoli 21, 48, 41 e 3, riguardanti la libertà di espressione del pensiero, la libertà di voto, la libertà di iniziativa economica e il principio di uguaglianza.

Gli articoli del testo governativo riguardano, infatti, tra l'altro, il divieto assoluto di fare messaggi pubblicitari, comunemente definiti *spot*, durante la campagna elettorale ed impongono addirittura le forme che deve assumere la propaganda elettorale. In questo contesto è inutile soffermarsi analiticamente su tali violazioni; basta sottolineare come sia liberticida porre dei limiti alla manifestazione del pensiero politico, eliminando un mezzo come quello dello *spot*, che è diventato sicuramente, piaccia o non piaccia, la forma di comunicazione per eccellenza.

Non dimentichiamo poi che l'articolo 48, che si riferisce alla libertà di voto, presuppone un esercizio informato di tale diritto, che nella specie non può compiutamente avvenire per gli inammissibili limiti che sono stati posti da questa legge.

Bisogna, quindi, prendere atto che con questa legge il Governo e la maggioranza non regolamentano la parità di accesso ai mezzi di informazione e la comunicazione politica, ma semplicemente si attribuiscono, per chiari interessi personalistici ed elettorali, il diritto di imporre la forma di comunicazione e di accesso che gradiscono e che ritengono possa portare maggiori utili e maggiori vantaggi elettorali o, se volete, più semplicemente, minori danni.

Così facendo, però, si arreca un lacerante *vulnus* alla politica che è, o dovrebbe essere in uno Stato democratico, la massima espressione di libertà, che non dovrebbe conoscere limiti che non siano

quelli che essa stessa si è data con le regole fondamentali fissate nella Carta fondamentale, nella Costituzione.

Questa legge viola proprio elementari regole di una democrazia, che è tanto più forte quanto più ricca è l'informazione e maggiore, quindi, è la conoscenza che si può offrire ai cittadini, quanto più vasta è la scelta che i cittadini possono fare. Come si può oggi impedire l'uso dei mezzi così ampi e profondamente democratici che per immediatezza ed efficacia riescono a raggiungere la quasi totalità dei cittadini, anche di quelli che, in mancanza di tali mezzi di comunicazione, sarebbero estraniati rispetto alla partecipazione politica? Eppure questo è un mezzo che probabilmente è capace di contribuire anche a recuperare quella gran parte dell'elettorato che si è da tempo allontanato dalla politica o che della politica ha deciso di disinteressarsi.

L'ultimo dato relativo al massiccio astensionismo nelle recenti elezioni suppletive dovrebbe far riflettere e creare maggiore preoccupazione nella ricerca e nella valorizzazione dei mezzi di comunicazione. Non dimentichiamo poi che, vietando gli *spot*, si toglie voce a chi non ha la possibilità di partecipare a tavole rotonde, confronti o altro o non ha la possibilità di presentarsi in maniera efficace e comunicare al proprio elettorato.

Quella che si vuole creare non è una situazione di parità perché, a parte i limiti che si pongono, si esaltano gli effetti di quella comunicazione esplicita e più o meno subliminale che con la gran massa dei giornali, dei telegiornali RAI, il Governo stesso controlla. Si aumenta, invece, una disparità che è costante e rilevante e che può in parte essere attenuata dando a tutti la possibilità di accedere alla comunicazione con tutti i mezzi moderni e contrastare in questo caso una potente informazione di regime. La nostra è, quindi, una battaglia di libertà che è triste che debba essere combattuta, perché le modalità che noi proponiamo, e che sono già contenute nella legge n. 515, appartengono a quelle democrazie avanzate a cui guarda e si ispira tutto il mondo civile.

Mi riferisco all'Inghilterra, agli Stati Uniti, dove lo *spot* da tempo è il mezzo principale di comunicazione politica.

Anche il professor Baldassarre, uno dei più noti ed accreditati studiosi e conoscitori della realtà statunitense e del suo ordinamento, si chiede se in quella democrazia avanzata siano mai state poste questioni sugli *spot* o se a qualcuno sia saltato in mente di contestare il mezzo dello *spot* come una forma di comunicazione politica. Negli Stati Uniti ci sarebbe una vera e propria insurrezione popolare contro ogni ipotesi di vietare questa forma di comunicazione.

Dobbiamo porre quindi grande attenzione a questo provvedimento ed essere consapevoli che il suo oggetto appartiene a pieno titolo al contesto delle regole fondanti della democrazia. L'uso corretto e trasparente, ampio e generalizzato degli strumenti di acquisizione nel consenso popolare è l'arco di volta di un sistema autenticamente democratico e che perciò non può non ispirarsi al principio di una competizione leale che assicuri l'assenza di qualsiasi condizione che la possa alterare in maniera surrettizia, unilaterale o addirittura partigiana.

La *par condicio* deve quindi significare opportunità per tutti di partecipare alla competizione politica ed elettorale in condizioni di assoluta parità, senza limitazione alcuna e soprattutto senza preconstituire posizioni di vantaggio, che in questo caso si vogliono legalizzare con l'imposizione del silenzio. Stabilire così, come è stato detto, che lo *spot* non è adatto alla politica ma più alla logica commerciale significa arrogarsi il diritto di decidere per altri e di ergersi a tutori di un elettorato che si ritiene immaturo ed incapace magari di rifiutare un messaggio che non vuole o che non gradisce tramite la semplice pressione sul bottone del telecomando. Insomma, è la solita vecchia logica secondo la quale spetta alla sinistra ed a quelli che in questo momento sono i suoi sodali educare il popolo secondo le proprie convinzioni, la propria dottrina, i propri interessi.

È stato anche detto, a favore di questo mostro liberticida che si vuol far passare, che esso serve a tutelare chi non ha risorse finanziarie sufficienti. E questo, ironia della sorte, è stato detto proprio dai Democratici di sinistra, cioè, coloro i quali per canali vari e spesso tortuosi e nebbiosi dispongono forse del maggior patrimonio mobiliare ed immobiliare ed usufruiscono del maggior contributo pubblico. È vero che alcune ricche e generose fonti sembrano essersi inaridite, ma rimane il fatto che i Democratici di sinistra sono sempre coloro i quali hanno avuto la maggiore capacità di spesa. Per gli altri partiti o movimenti è stato finora solo un problema di scelta fra spesa per la comunicazione ed altri diversi impieghi.

Torniamo alle finalità reali di questa legge che sono state esplicitamente indicate da alcuni settori della maggioranza. È una legge che ha l'unica finalità di bloccare l'informazione e di chiudere la bocca all'opposizione, che anche sotto il profilo della comunicazione ha dimostrato di avere più fantasia, più inventiva, più capacità di essere una forza politica moderna, dimostrando soprattutto di saper contribuire alla necessità di riforma della vita politica del nostro paese.

Di fronte a questo tentativo di imbagliamento si pone poi un'azione più vasta della maggioranza: oltre a tacitare l'opposizione, contemporaneamente e subdolamente, incrementa quotidianamente il monopolio del servizio di informazione con trasmissioni di documentari e film che vengono finanziati lautamente da questo Governo e naufragano sistematicamente di fronte ad un pubblico che finalmente ha compreso l'inganno e la finalità agiografica di tali operazioni. Non va poi trascurato che la quasi totalità degli italiani conosce la politica soltanto attraverso la televisione e che poco o nulla a questa conoscenza contribuisce la carta stampata, essendo l'Italia, purtroppo, in coda alle classifiche europee, in termini di lettori dei quotidiani.

È vergognoso che, ogni volta che si avvicina un appuntamento elettorale importante, questa maggioranza tiri fuori le

bende per tappare la bocca all'opposizione e per turare occhi e orecchi agli elettori: è mai possibile tollerare che si possano imporre, in una materia così delicata, limitazioni e divieti, quando la logica democratica di un paese maturo dovrebbe percorrere, invece, strade esattamente opposte?

Con questo provvedimento si crea un *vulnus* nel principio di libertà e di uguaglianza e si tendono a privilegiare strutture e concezioni politiche superate, anzi condannate dalla storia. Questa legge trasforma i partiti che la sostengono in partiti di occupazione della libertà, della democrazia e delle menti! È la legge delle bocche cucite o, meglio, solo di alcune bocche: quelle di un'opposizione pronta a dimostrare il fallimento della politica del centro-sinistra. La verità è che i vecchi apparati, volendo questa legge, dimostrano implicitamente che la loro organizzazione, il vecchio modo di comunicare e di proporsi, sono ormai veicoli superati e sono incapaci di adeguarsi alle moderne necessità di comunicazione. Essi tentano ostinatamente di fermare il nuovo e il moderno, che altro non è se non la democrazia che si manifesta e si evolve anche attraverso le sue nuove forme di comunicazione.

Non possiamo, quindi, che dire « no » a forme di protezionismo e illiberali. Ricordate, colleghi della maggioranza, come ha sostenuto il presidente Baldassarre, che il libero mercato non si trova soltanto nel mondo commerciale, perché deve essere data la possibilità di scegliere anche in quello della politica. Il libero mercato porta certamente al libero meccanismo e alla libera modalità di comunicare: su questo non possono esservi eccezioni, né possono essere ammesse eccezioni da parte di nessuno; certamente non da parte nostra, perché difenderemo fino in fondo la libertà di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

**VINCENZO CERULLI IRELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'ac-

cesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica, tanto in via generale, quanto particolarmente durante le campagne elettorali, debba essere regolamentato, è una convinzione diffusa ed un dato indiscutibile. Probabilmente, se guardassero alle loro personali convinzioni o alla loro competenza professionale, tale convinzione sarebbe comune anche ai colleghi del Polo, qualora ciò non costituisse una questione esclusivamente di carattere politico da affrontare al di fuori di qualunque motivata riflessione.

Basta guardare alla legislazione degli altri paesi europei, che è a nostra disposizione nei dossier. Badate, non è una questione di divieto. Si diceva precedentemente che gli altri paesi non prevedono divieti; neanche questa normativa contiene specifici divieti ma, piuttosto, una regolamentazione. Per questo possiamo paragonarci in pieno a quei paesi.

Altro problema è quello di valutare se una determinata regolamentazione sia più o meno giusta e condivisibile e se lo sia la normativa al nostro esame. Si tratta di un problema sul quale si può discutere; il testo, nei suoi specifici contenuti, avrebbe potuto essere discusso, se non ci si fosse trovati di fronte ad una posizione negativa in assoluto: cioè, la regolamentazione come attentato alla libertà, come bavaglio alla libera espressione delle idee. La verità è propria opposta, nel senso che la regolamentazione serve per consentire a tutti l'espressione, in condizioni di parità, delle proprie idee nella comunicazione politica.

Vorrei ricordare quello che in questo periodo è accaduto nell'ambito del mio stesso partito e che recentemente è stato ricordato dall'onorevole Castagnetti. Il partito commissiona degli *spot* di propaganda politica, sia di carattere televisivo che radiofonico. Per gli *spot* televisivi a chi si rivolge in sede nazionale? Non alla RAI, all'emittenza pubblica che non può trasmetterli. Si rivolge alle emittenti private del gruppo Mediaset, le quali in un primo tempo rispondono di non avere più spazio, in un secondo tempo propongono tariffe eccessivamente alte rispetto agli altri, il che è anche ovvio, visto che siamo

di fronte ad una situazione di monopolio (badate, « monopolio », non duopolio, perché la RAI non trasmette questo tipo di messaggi) e, com'è noto, il monopolista ha la capacità di determinare unilateralmente il prezzo delle prestazioni. Dopodiché ci si rivolge alle reti radiofoniche: le due principali, sul piano nazionale, sono collegate allo stesso gruppo, e la risposta che viene da esse è ancora più pesante, perché, una volta chiarito che quei messaggi erano stati commissionati dal partito popolare — a un certo punto si è detto, l'agente lo ha esplicitato —, si è opposto che gli spazi erano esauriti.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo. Questa è la verità in Italia in questo momento. Nella realtà, questo particolare mezzo di informazione per la comunicazione politica, che è lo *spot* o il messaggio politico autogestito, come adesso lo chiamiamo, oggi è nella disponibilità piena e intera di un solo soggetto politico, non di tutti. Questa è la realtà, e l'esempio concreto che ho portato lo dimostra. Non facciamo enfasi, poniamo dei fatti. Quindi, la regolamentazione serve per consentire a tutti uguale accessibilità al mezzo. Tutto qui.

Altra questione riguarda l'opportunità di utilizzare questo mezzo di informazione in quanto tale, cioè il messaggio politico autogestito, lo *spot*. Qui non si tratta più di tutelare il diritto di tutti i soggetti politici alla parità di accesso ai mezzi di informazione. Si tratta di tutelare altro diritto, anch'esso costituzionalmente rilevante, cioè che i cittadini abbiano un'informazione politica corretta sia sotto il profilo della pluralità delle opinioni, che si scontrano, sia sotto il profilo del necessario approfondimento delle opinioni. Si tratta, infatti, di opinioni che vengono ad influire direttamente sull'esercizio del diritto di voto, che deve essere libero e consapevole, sul quale si basa tutto il funzionamento del sistema democratico.

Su questa questione, Presidente, possiamo considerare come un'opinione diffusa da noi e in altri paesi che il messaggio politico diretto e autogestito, lo

*spot*, insomma il volto che dalla televisione enuncia seccamente delle verità o il volto che compare silente sul video, onorevole Massa, magari imbavagliato, sono anch'essi messaggio. Ciò sia ben chiaro, ciò sia chiarito. Riteniamo che queste apparizioni, magari ripetute più volte nel corso della giornata, intramezzate in altri programmi, che giungono al cittadino nei momenti più diversi, senza alcuna programmazione anticipata, senza nessun confronto con altre opinioni, siano un messaggio non idoneo in sé a consentire al cittadino singolo e alla collettività nazionale nel suo complesso l'acquisizione della necessaria consapevolezza della pluralità delle opinioni e dello spessore effettivo dei problemi sul tappeto, così da consentirgli una completa espressione di un libero voto. Ciò non significa, colleghi, che questo particolare mezzo sia da demonizzare o che debba essere sempre e comunque escluso. Assolutamente no! Ma, considerata la sua particolarità, che lo pone in contrasto con il carattere che la comunicazione politica deve avere al fine di consentire al cittadino l'espressione libera e consapevole del voto politico, questo mezzo deve essere regolamentato nei tempi, nelle modalità di accesso, nella distribuzione degli spazi nell'ambito della giornata televisiva, nella programmazione anticipata e così via, come deve essere regolamentato nei costi e nei prezzi; lo dimostra l'esempio che facevo prima.

Sui contenuti della regolamentazione, come accennavo, ovviamente si può discutere.

Il testo che ci proviene dal Senato dà alla questione una soluzione, a mio giudizio, condivisibile: nei periodi di campagna elettorale sostanzialmente esclude la possibilità di utilizzo del messaggio politico autogestito da parte delle emittenti nazionali, ammettendolo invece da parte di tutte le emittenti radiofoniche e televisive locali con certi limiti al di fuori dei periodi di campagna elettorale. Dunque, quale divieto di *spot*? Non c'è divieto di *spot*, c'è una regolamentazione!

Concordo con quanto dicevano i colleghi: nelle altre legislazioni non si pre-

vedono divieti assoluti e neanche noi li prevediamo, siamo perfettamente in asse! Il testo del Senato non consiste assolutamente, come hanno voluto viceversa far intendere i colleghi dell'opposizione, in divieti puri e semplici, ma presenta una regolamentazione articolata. Ora, da parte del relatore, onorevole Massa, giungono proposte che articolano ulteriormente questa regolamentazione ed estendono anche alle emittenti nazionali la possibilità di trasmettere i messaggi in periodo di campagna elettorale, ovviamente con determinati limiti e secondo precise norme di comportamento.

Siamo favorevoli a questa proposta, anche se — parlo a titolo personale, ma credo che l'opinione sia abbastanza condivisa nel gruppo — avremmo preferito che, in campagna elettorale, gli *spot* fossero senz'altro vietati, perché in questi frangenti la comunicazione politica deve avere un contenuto serio, analitico e massimamente rispettoso del diritto dell'elettore di essere attentamente informato ai fini dell'espressione del voto politico.

Il professor Cheli, nella sua audizione, ha consigliato di tenere ben distinti i due periodi dentro e fuori la campagna elettorale. Si tratta di periodi che necessitano di regolamentazioni del tutto diverse. Se si consente l'utilizzo degli *spot* anche in campagna elettorale, determinandone la gratuità, secondo la proposta del relatore, sarebbe forse più opportuno che si stabilisse altresì l'obbligo delle emittenti di trasmettere messaggi perché, altrimenti, non si comprenderebbe bene la finalità stessa e il contenuto della norma, ove la sua applicazione restasse affidata alla buona volontà delle stesse emittenti.

Mi limito a porre questo problema senza troppa enfasi, signor Presidente. Lo pongo ben consapevole che anche in questa materia siano opportune mediazioni e sia necessario procedere a passi lenti con la consapevolezza di dover comporre una pluralità di interessi.

Concludo, Presidente, dichiarando che la nostra opinione, in particolare sull'articolo 1, ma su tutto il testo che stiamo affrontando è, sulla base di queste indi-